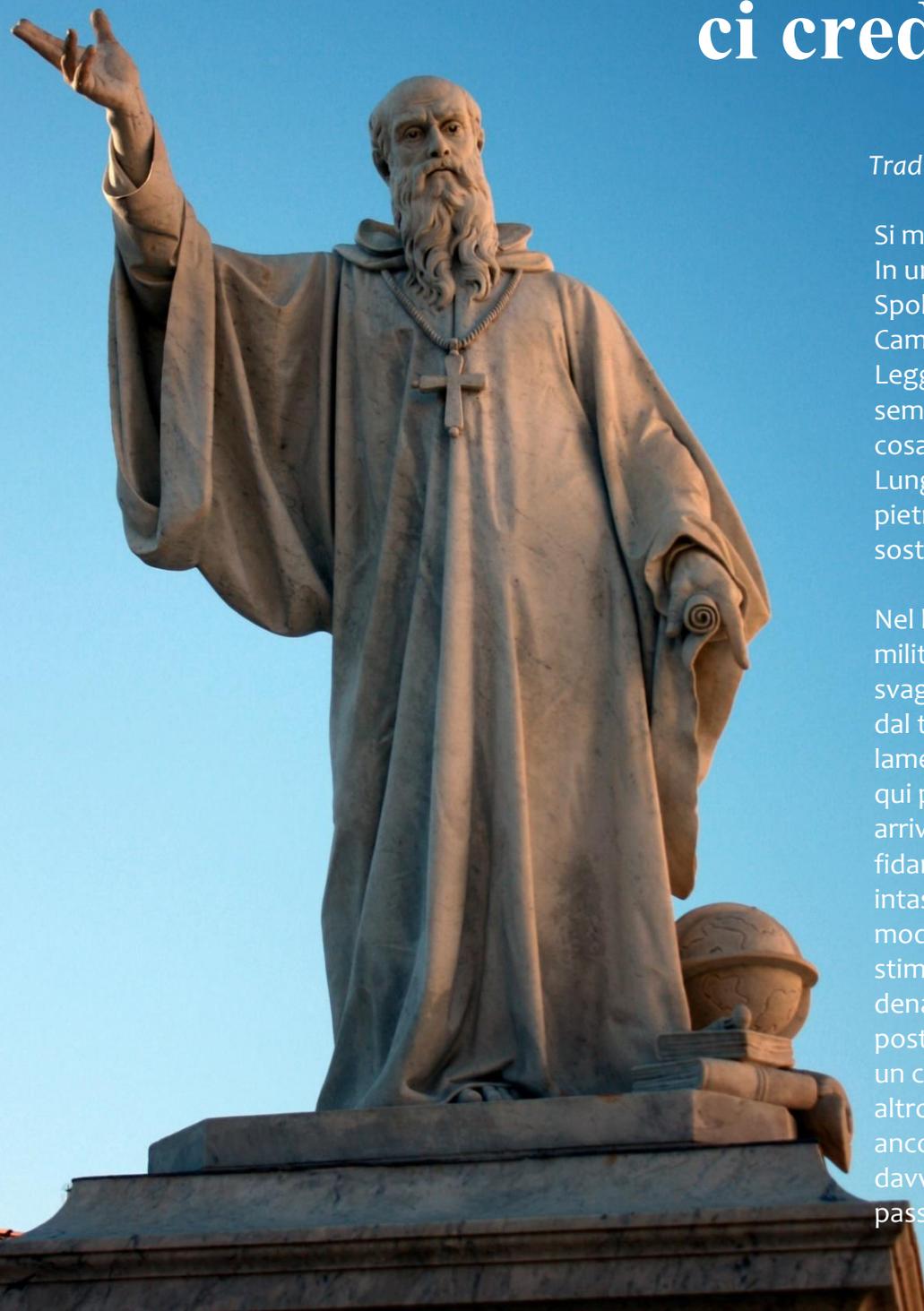


L'intera Europa sembra essere in rovina, ma il Santo patrono ci crede ancora...



Testo e foto: *Everdiene Geerling*
Traduzione: *Margherita Merone-Spijker*

Si muore dal caldo già da alcuni giorni. In una soffocante calura mi reco da Spoleto a Norcia, il punto d'inizio del Cammino di San Benedetto. Leggermente emozionata mi avvicino sempre di più alla meta e mi chiedo: cosa ci troverò ora, dopo il terremoto? Lungo le mura cittadine si vedono le pietre cadute, e in alcune parti ci sono sostegni. All'ultima fermata scendo.

Nel bar gli unici altri clienti sono militari, poliziotti e un abitante un pò svagato. È già passato quasi un anno dal terremoto ma gli abitanti si lamentano: ogni giorno passano da qui politici a promettere che arriveranno aiuti, ma gli abitanti non si fidano più. Sia i politici che la chiesa si intascano i soldi che arrivano. L'unico modo per far tornare a vivere Norcia è stimolare l'economia locale portando denaro ai negozi e ai ristoranti del posto. Ma in un bar puoi solo ordinare un caffè e un cornetto e non molto altro. Non ho voglia di partire. Vado ancora una volta al bagno, e poi parto davvero. Zaino in spalla, bastoni da passeggio in mano, e un ultimo saluto.

Il mio cuore lacrima

Attraverso Porta Ascolana, anch'essa con sostegni, arrivo in centro in via Roma. Le strade laterali sono recintate con cancelli e cartelli con su scritto: Zona Rossa, area vietata.

Le macerie sono sulle strade, le case sono in rovina, la gente se n'è andata. C'è un silenzio assoluto: sono scioccata. Incontro subito due militari armati: un anno dopo il terremoto sembra effettivamente che nulla sia successo. Che pena; saluto i militari con le lacrime agli occhi e mi avvio verso Piazza del Duomo. La meravigliosa basilica di San Benedetto, eretta sulla casa natale del Santo e di sua sorella Scolastica e completamente restaurata nel 2010, è crollata. Solo la facciata è ancora in piedi, ma è avvolta nell'impalcatura per evitare che cada. La torre del municipio è piena di sostegni, il museo è chiuso e la collezione è divisa tra i musei della zona. Solo San Benedetto, Patrono d'Europa, è rimasto ancora fiero sul suo piedistallo. La stessa Europa sembra ormai in rovina, ma il suo patrono ci crede ancora. Non c'è nessuno qui, eccetto militari, poliziotti ed io. I negozi sono chiusi. Amareggiata, mi avvio verso la strada principale. La mia presenza qui sembra inopportuna: che cosa ci faccio qui? Mi sento una "turista dei disastri", me ne devo assolutamente andare. Torno indietro verso Porta Ascolana e mi imbatto nei F.lli Ansuini, a mio giudizio una delle più appetitose (e belle) botteghe con un'enorme varietà di formaggi, salumi, carni e naturalmente le lenticchie di Castelluccio. Il proprietario ha appena aperto il suo negozio e mi ha salutato sorridendo. Ed ecco che non riesco a trattenere le lacrime: caro signore, come vorrei comprare tutto il suo negozio. Perché mi piace girare per gli scaffali, perché si vendono leccornie una migliore dell'altra, perché ammiro lo spirito indomito di questa famiglia, perché vorrei tanto aiutarla finanziariamente. Ma il mio zaino è già pieno: e allora mi riprometto di ritornare. Il mio cuore lacrima. E con sentimenti contrastanti, mi avvio verso il Cammino di San Benedetto.

Puah, assolutamente no...

È ormai una settimana che cammino nella calura. A Castel di Tora la mia ospite Rita prepara il pranzo: bruschetta, insalata,



pasticcio di melanzane, pane integrale, pomodori. Mmmm, per me è tutto egualmente squisito. Ma dopo mi sento quasi scoppiare. E quando Rita torna al suo lavoro, mi avvio verso Castel di Tora, ovvero uno dei più bei borghi d'Italia. Ma lo sforzo fisico per salire e scendere è eccessivo: ho mangiato troppo, e il caldo più la stanchezza fanno il resto. Insomma sento che devo rimettere: riconosco questi sintomi dagli anni precedenti. Quando fa molto caldo, il corpo ha bisogno di molte energie per riprendersi dopo un grosso sforzo fisico, e fermare la digestione. Questo mi succede sempre e quindi non devo mangiare troppo prima di cominciare il cammino. Piccola consolazione: sembra che ne soffrano anche alcuni ciclisti. Mi avvio molto lentamente a casa e mi stendo sul letto. Non devo pensare al cibo. E Rita ha preso anche un tartufo fresco dai vicini. Puah, assolutamente no. Di sera provo a spiegarle che non posso pensare a mangiare per ora, e lei mi prepara un pò di frutta mentre cucina altro per sè stessa. Dopo aver dormito bene, mi prendo un giorno di riposo a Castel di Tora. Di mattina Rita sta già cucinando fagiolini per il pranzo. Con un pezzo di carne e di mozzarella riesco di nuovo a mangiare con gusto. Ma non devo mangiare troppo stavolta, anche se non riesco a spiegarlo alla cara Rita nel mio stentato italiano. Non so infatti come si dice in italiano: nausea, vomito e

diarrea. Quindi devo semplicemente evitare di mangiare molto. Ma la piccola italiana non crede che mangiare poco sia un bene per una grande olandese: e quindi mi tocca ascoltare le sue ragioni ed accettare multivitamine e magnesio.

“No, non ho alcuna intenzione di fermarmi!”

Il giorno dopo a Orvinio (anche “uno dei più bei borghi d'Italia”) chiedo prudentemente al proprietario Maurizio informazioni sul percorso in bici. “Nooo, non lo devi fare”, mi scongiura. Sì, capisco bene che il percorso a piedi è più bello, ma a volta bisogna fare delle scelte. E il percorso in bici sembra più facile. Stamattina il mio zaino si è strappato e Maurizio mi ha detto: “Questo è un segno, forse ti devi fermare.” Vorrei urlare con tutta l'anima: “Noo, non ho alcuna intenzione di fermarmi.” Ma la ragione mi dice altro: “Sarebbe giusto arrendersi: salire su una montagna a 40 gradi e con uno zaino pesante non è saggio.” Ma alla fine decido di proseguire. Maurizio si offre di accompagnarmi almeno per un tratto con la macchina. Questo mi eviterebbe un paio di chilometri di salita. Ci penso e ci ripenso. Mi sento un pò un'inetta. Ma sì, in fondo va già meglio no? E allora saliamo con la macchina e presso un cartello mi fa scendere e mi mostra la strada da fare: “Vai verso quel boschetto, sali e poi segui le



indicazioni dei cartelli. Arrivata presso alcune rovine gira a sinistra e segui ancora i cartelli. Non è difficile. E se è qualcosa, telefonami.” Va bene, ce la posso fare. Ci salutiamo, mi guarda e mi ripete “vai a sinistra” accorgendosi della mia esitazione. La strada è sempre più in salita e io sento subito la colazione tornarmi in gola. Spero che non duri molto altrimenti telefono. Devo proseguire con calma, senza affrettarmi. E prima di arrivare a Licenza ricevo un messaggio dove mi si chiede se va tutto bene. Sì, tutto bene. Prendo un caffè, mangio la torta che ho portato seduta su una panchina all’ombra, e intanto telefono per il prossimo pernottamento da Marzia a Mandela.

Di quanti segnali si ha bisogno?

E così passo ancora qualche giorno senza decidermi. Fuori ci sono almeno 40 gradi. Dormo male: la notte resto seduta sul letto, pronta a correre nel bagno. Mangio poco: mi nutro esclusivamente di pesche e pomodori. Mi sento uno straccio e sono emotivamente a pezzi. Le previsioni dicono che si arriverà a 45 gradi: i giornali avvisano di stare attenti all’ondata di caldo. A Roma scarseggia l’acqua; per la siccità ci sono molti incendi. Non solo il mio zaino si è strappato, ma anche un pò i miei pantaloni e il pigiama. Everdiene, riconosco: anche tu sei a pezzi. Di quanti segnali si ha bisogno? Ma questo è a scapito della mia salute. Una volta qualcuno mi ha definito inarrestabile e in molti casi questo è bello, ma è anche necessario saper dire basta, saper ammettere: ora mi fermo qua e non vado oltre. Devo accettare il fatto che non sono (più) fisicamente in grado di affrontare un pellegrinaggio con alte temperature: l’ho fatto per anni, ma ora non ce la faccio più. Quindi quando arrivo a Subiaco, decido di fermarmi. Anche se il mio cuore lacrima di nuovo.

Il Cammino di San Benedetto

Il Cammino di San Benedetto è un cammino di pellegrinaggio lungo 300 km. Da Norcia (Umbria), dove Benedetto è nato, ci sono 16 tappe a piedi o sette tappe in bicicletta via Subiaco (a est di Roma) che portano a Montecassino (Lazio). A Subiaco Benedetto si è ritirato in una grotta per tre anni e a Montecassino, dove ha edificato il monastero del suo Ordine, è sepolto.

Il 24 agosto 2016 c’è stato un terribile terremoto di 6,2 gradi della scala Richter, che ha causato 293 morti, 388 feriti e 2500 sfollati.

In un articolo in due parti Everdiene Geerling racconta la sua esperienza in questo Cammino. Nell’estate del 2017 è partita da Norcia, ma a causa di una temperatura soffocante di oltre 40 gradi ha dovuto interrompere il suo cammino. Nell’autunno del 2018 è tornata per camminare da Subiaco a Montecassino, ma poiché il viaggio per diverse ragioni è stato eccezionale, ha cominciato di nuovo da Norcia. In questa prima parte racconta l’emozionante partenza e la necessaria interruzione. Nella seconda parte parlerà di San Benedetto e di cosa rende questo cammino così speciale.